LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Eolico, meglio di no e salviamo il paesaggio

SIA lode alle sovrintendenze dell'Emilia-Romagna e della Toscana che hanno con grande impegno tecnico sostenuto la decisione delle autorità regionali e del lodevolmente eterodosso ministro dei Beni culturali, Galan, nel respingere il mega progetto di Poggio Tre Vescovi a cavallo dell'Appennino (36 torri eoliche alte 180 metri) che rischiava di devastare uno dei più integri paesaggi storici della Penisola. La denuncia di questo ennesimo assalto a luoghi privilegiati (ma quali non lo sono?) del nostro territorio ha suscitato, comunque, diffuse reazioni. Le violenze in atto o in via di scatenarsi contro la città romana di Sepino nel Molise, contro la Tuscia e il lago di Bolsena (Viterbo) e contro altri siti in Toscana o altrove, sono state oggetto di documentate perorazioni inviateci perché le portassimo all'attenzione dei lettori. C'è anche, però, chi in nome del progresso, ne nega la priorità. Il signor Vincenzo Loreti di Follonica (Grosseto), ad esempio, mi scrive: "Se vogliamo le energie rinnovabili purtroppo dobbiamo accettare anche l'impatto visivo. Installare qualche migliaio di pale eoliche lungo tutta la dorsale appenninica non mi sembra una follia." Questo lettore, come altri, meritano una risposta argomentata, partendo da un dato: i consumi di elettricità – i soli che possono essere soddisfatti da fonti alternative – corrispondono solo al 30% del totale (la restante maggioranza riguarda i trasporti ed altri usi per cui necessita l'olio combustibile). Nel 2008 l'Italia ha prodotto una quantità di energia elettrica da fonti rinnovabili pari al 17,6% della corrente richiesta, con circa il 13% proveniente da fonte idroelettrica e la restante parte fornita dalla somma di geotermico, eolico, biomasse e rifiuti. Nel 2009 le rinnovabili hanno raggiunto il 22%, con un incremento dell'eolico. Peraltro rispetto agli obiettivi di Kyoto l'Italia resta al terz'ultimo posto dell'Unione. Pensare di incidere su questo gravissimo gap tramite una tecnologia che, per unanime previsione, potrà al massimo fornire il 2 % della componente elettrica dei consumi, è privo di senso economico. Il dato di fondo è in realtà un altro: l'Italia non è un territorio vocato all'eolico per troppa scarsa incidenza ventosa totale. Mentre in tutti i Paesi 2000 ore/anno segnano la discriminante per la fattibilità e la convenienza degli impianti eolici, in Italia quelle di vento produttivo ammontano a 1580 e in Toscana addirittura a 1252 h/anno, ossia meno di due mesi. Il fatto che il valore italiano del tempo di vento reale sia inferiore del 37% al minimo utile nel resto del mondo dovrebbe, per contro, spingerci a sovvenzionare il risparmio energetico nell'edilizia e nei trasporti e, per l'elettricità, il solare termodinamico e il fotovoltaico a concentrazione. Solo un accorto calcolo di profitti sicuri, grazie alla dovizia di incentivi pubblici volti a premiare unicamente i costruttori dei macchinari eolici, gli sviluppatori degli impianti e i cosiddetti "facilitatori" – fra i quali si annida il malaffare politico ed economico - dediti a promuovere progetti, permessi, valutazioni da rivendersi chiavi in mano, solo questo assieme d'interessi spiega il proliferare dell'eolico alle spese non solo dell'erario ma di un bene reale di gran lunga più importante: un profilo ambientale, paesaggistico ed artistico unico al mondo. Tra i tanti esempi ricordiamo l'obbrobrio che sta per perpetrarsi a Sepino e a Pietrabbondante (Molise) dove gli antichi insediamenti romani e sannitici dovrebbero venire snaturati e privati dal loro contesto agro pastorale dallo svettare di 16 torri alte quanto la Cupola di San Pietro. In nome dello "sviluppo" il Consiglio di Stato ha sancito il prevalere di una vecchia autorizzazione burocratica di fronte al vincolo paesaggistico ed archeologico frapposto dalle sovrintendenze a tutela dell'antica città romana e del suo contesto. Un atto che indica una insensibilità culturale e costituzionale (art. 9: "La Repubblica tutela il paesaggio") desolante quanto intollerabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORSA DEL FAVORITO

BERNARDO VALLI

(segue dalla prima pagina)

NON banale, ma dignitoso, dopo il presidente agitato, esuberante, invadente. È convinto che i francesi, delusi da Sarkozy, sapranno apprezzare questa sua differenza. Si propone di fatto, senza bisogno di dirlo, anche come un antidoto capace di annullare gli effetti negativi per la sinistra dello scandalo sessuale di New York, che ha bruciato Dominique Strauss-Kahn, iniziale candidato socialista alla presidenza. Benché si sia trattato di una macchia individuale, essa non ha certo giovato al partito di cui Dsk era il più autorevole esponente.

Alle primarie di ieri più del 56 per cento dei quasi tre milioni di futuri elettori di sinistra ha preferito François Hollande a Martine Aubry giudicandolo più idoneo a sconfiggere Nicolas Sarkozy in primavera, quando si concluderà il quinquennio presidenziale. Martine Aubry, figlia del grande europeista Jacques Delors e adesso sindaco di Lille, dopo essere stata più volte ministro nei governi a guida socialista, è forse apparsa all'avanguardia dell'elettorato di sinistra troppo militante, troppo sanguigna, e per molti aspetti aggressiva, anche se la sua posizione politica è molto simile a quella di Hollande. Insomma, per il suo carrattere è stata ritenuta inadatta a conquistare i delusi di Sarkozy. Da quegli elettori, essenzialmente di centro, dipenderà l'esito della gara presidenziale di aprile-maggio. Ed è al centro che si vincono le elezioni, è là che la sinistra (alla quale viene attribuito il 44 per cento dei voti) deve attingere per conquistare l'Eliseo.

L'atteggiamento pugnace, battagliero, della Aubry piace alla sinistra socialista. Fa dimenticare la sua moderazione riformista. Ma può allontanare i moderati che ricordano alcune controverse riforme, ad esempio la settimana di trentacinque ore, attuate da lei quando era ministro degli Affari sociali. François Hollande non è mai stato al governo. È un handicap ma anche una fortuna. La sua fedeltà al Partito socialista, del quale è stato segretario generale per più di dieci anni, è fuori discussione, anche se non è mai stato un tenore. Un notabile di prima fila sino ai tempi recentissimi. Così come la sua ambizione presidenziale risale a molto lontano, anche se si è rivelata molto tardi. Egli si è immaginato capo dello Stato guardando nel mezzo degli anni Sessanta François Mitterrand alla televisione. Era un'aspirazione precoce perché Mitterrand non era ancora presidente e lui, Hollande, aveva dieci anni.

Hollande è spiritoso, ha humor, ama divertire la gente nei comizi. Spesso arricchisce i discorsi con aneddoti dettati dalla fantasia. Anche per questo i notabili del partito non l'hanno mai preso troppo sul serio. Adesso dovranno ravvedersi e accompagnarlo nella lunga campagna presidenziale. Il suo vantaggio sulla Aubry è stato troppo consistente, non lascia spazio alle ostilità, alle reticenze interne al partito che avvelenarono cinque anni fa Ségolène Royal, non accettata da tutti come candidata, e anche per questo condannata alla sconfitta.

Stando ai sondaggi, François Hollande ha buone probabilità di scalzare dall'Eliseo, tra sei mesi, il presidente in esercizio. Un forte vento anti-Sarkozy soffia sulla Francia. Ma il vantaggio virtuale potrebbe dissolversi facilmente. Sarkozy occupa la ribalta e può recuperare. In quel campo è un esperto. Ci sa fare. Nell'immediato futuro avrà ruoli internazionali importanti e partecipa in prima fila alla gestione delle vicende finanziarie ed economiche non soltanto europee. Molto dipenderà dall'andamento di quelle crisi che frustrano i francesi. I tempi sono tuttavia stretti e i miracoli improbabili. François Hollande parte dunque favorito. Resta qualche dubbio sulla sua capacità di sostenere un ruolo, per lui nuovo.

La parola rigore non gli fa paura. Lottare contro il debito pubblico e tenere sotto controllo i deficit non significa cedere agli interessi finanziari. Scaricare il pagamento degli interessi sulle generazioni future sarebbe un delitto ed equivarrebbe anche a un'abdicazione della sovranità nazionale. Considera quindi che mettere ordine nelle finanze pubbliche sia un suo dovere primario. È una responsabilità repubblicana che lui, Hollande, si assumerà, senza temere i rischi sociali. I movimenti sociali non avranno alcun motivo di rivoltarsi. Si tratterà di recuperare i regali fiscali fatti dalla destra ai più fortunati; e fare nello stesso tempo delle economie in certi settori che non riguardano la popolazione economicamente più debole. Per Hollande bisogna anzitutto sollecitare la crescita, crearla, privilegiare le innovazioni, la ricerca, e non continuare a favorire la rendita. E costruire un'Europa politica capace di far fronte ai mercati.

Durante la campagna per le primarie François Hollande ha tratteggiato il clima della nuova campagna elettorale che da oggi si apre in Francia, quella vera, quella presidenziale. Sbaglia chi pensa che la sua tradizionale moderazione e la sua costante ricerca del compromesso condurranno a un dialogo quasi consensuale con Sarkozy. La violenza politica sarà inevitabile. È imposta dalla situazione creatasi nel paese negli ultimi cinque anni. La campagna «non sfuggirà alla brutalità». Hollande si propone evidentemente di conquistare elettori: quelli di sinistra anzitutto, poi, allargando il campo, i repubblicani (che significa i progressisti). Ma nessun compromesso con altri partiti, né con personalità isolate di diverso pensiero politico. In sostanza cercherà di radunare tutti coloro che vogliono che il paese esista e ritrovi prosperità nella mondializzazione.

Ma cosa vuol dire essere un presidente «normale»? Hollande ha risposto che significa mettere fine alla corruzione morale, ridare visibilità al Parlamento, restituire la parola ai partner sociali e il rispetto alla magistratura. Un presidente normale deve avere la dignità necessaria e una prossimità indispensabile con i cittadini. Ed anche la modestia di pensare che non si può decidere tutto e avere ragione su tutto. Questo in sintesi il vasto programma del candidato alla presidenza della Quinta Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PIAZZA E I NEROVESTITI

ADRIANO SOFRI

(segue dalla prima pagina)

La Bce sta all'economia italiana come la Procura di Milano stette alla politica. Piuttosto sbrigativamente, il "movimento" ha fatto di un'estrema ipotesi – l'uscita dall'euro e la disdetta del debito - addirittura uno slogan. Rivendicando di fatto la restituzione della politica confiscata dalla finanza agli Stati e ai governi nazionali: prospettiva tristissima. Magari la "confisca" delle scelte nazionali avvenisse ad opera di un governo federale europeo. Il quale, nonostante i passi indietro e le frustrazioni per la supplenza della Bce, deve restare l'obiettivo di un'alternativa alla crisi e allo scioglilingua della crescita. È un peccato – come direbbe Draghi - che nelle sinistre ereditarie e in nuovi lanciatori di sassi torni ogni volta il riflesso condizionato delle sovranità statali: che si tratti del diritto internazionale o della invadenza finanziaria.

2. La plastica citazione dell'estintore, il crocifisso decapitato: mancava solo l'assalto a una chiesa copta. Ogni volta che una grande manifestazione viene sequestrata da riti compiaciuti di violenza, mi devo ricordare d'esser stato lanciatore di sassi. È solo un caso di vecchiaia, o è cambiato anche qualcos'altro? Mi pare di sì. Intanto, l'attenzione alla nonviolenza, o almeno l'appannamento del fascino della violenza, qui e nel mondo. Si sono prese distanze, a volte maramaldesche, spesso rispettose e sofferte, da intere tradizioni combattenti: hanno giocato fortemente il femminismo e la scoperta dell'agonia del pianeta. Che la ribellione che scuote i paesi arabi, a un costo spaventoso, abbia preso la strada della nonviolenza, è una meraviglia imprevista, qualunque infamia prenda il ritorno all'ordine. Anche la ribellione negli Stati Uniti, che emula quella degli anni '60, ma con un presidente nero e senza un Vietnam da cui disertare. Da noi, c'è un pensiero che a chiunque della vecchia generazione gira per la testa, sia che lo esorcizzi sia che ci rimugini: che se il contesto internazionale, la politica e le forze di polizia fossero quelle degli anni'70 – cominciati in realtà con una strage di Stato nel 1969 e finiti molto più tardi - una consunzione di governo come quella dell'Italia di oggi avrebbe già sperimentato sangue e colpi di mano. Che questo non sia successo – non ancora, per scongiuro - dipende da tanti fattori, ma anche da un cambiamento nelle forze dell'ordine. Le quali diedero una complessiva orribile prova di sé, e della loro guida politica, dieci anni fa a Genova; e loro gruppi e membri, in circostanze più quotidiane, si rendono responsabili di crimini e soperchierie. Si riparlava ieri della morte in caserma del giovane Giuseppe Uva, per la tenacia di una sorella, come per Stefano Cucchi. Tuttavia la polizia, le polizie, sono diverse. E sono diversi i giovani che si trovano di fronte. È più difficile descrivere gli uni come figli di papà col capriccio della violenza e gli altri come figli del popolo votati all'obbedienza cieca. Però, temo – parliamo di cose mal conosciute, perché la società si è fatta opaca e straniera a se stessa - a questi cambiamenti non ha corrisposto un cambiamento adeguato di mentalità e sentimenti. I "guastatori nerovestiti" (così li chiamava ieri il *Manifesto*, oscillando fra questa definizione e altre più cattivanti) sembrano persone che hanno deciso che impiego fare del proprio tempo e delle proprie mani, puntuali agli appuntamenti altrui. Non sono affare di dialogo, non nel breve periodo, comunque: andranno a finire da qualche parte, e speriamo che non sia la parte peggiore. Tutt'al più, conviene riconoscere che non sono così pochi come ci piacerebbe. E che centinaia di giovani attrezzati, e figuriamoci migliaia, sono in grado di far deragliare qualunque corteo pacifico, e tanto più quanto più grande è la partecipazione a quel corteo, come a Roma. La questione vera è nella moltitudine di ragazze e ragazzi giovanissimi, delle scuole più che dell'università, che la sismologia della crisi spinge nelle strade e che sono soli, devono inventarsi o prendere in prestito idee drastiche – che non eccedano la lunghezza di uno striscione - e imparano che almeno un punto fermo c'è: lo scontro con la polizia, ineluttabile e nobile, un'iniziazione. Può servire uno stadio o la piazza, magari passando con la stessa divisa dagli stadi alle piazze. Questo è un punto cruciale. Lo scorso 14 dicembre romano, gli scontri furono intensi e rabbiosi come uno sfogo, e furono essenzialmente l'azione spontanea di questi ragazzi. Sbaglia chi assimila le due giornate. Al contrario, il 15 ottobre ha esposto molti di quei ragazzi all'arruolamento dei sottufficiali di carriera nerovestiti, perché bisogna avere argomenti forti per dissociarsi quando la bagarre si scatena, e le cariche non distinguono: e soprattutto un argomento fortissimo, che battersi contro la polizia non è un dovere morale, né una prova di sé.

3. Corollario inevitabile. Le manifestazioni hanno bisogno di tutelarsi, e dunque di avere un servizio d'ordine. Ma i servizi d'ordine non sono la soluzione, solo un suo ingrediente. I servizi d'ordine che si illudano di essere autosufficienti diventano incubatori di violenza concorrente con quella che vogliono sventare. Non c'è niente di peggio di una polizia parallela. Le manifestazioni non possono tutelarsi da disastri simili che con l'accordo fra manifestanti e polizia. Questo avviene, più o meno ipocritamente, ed è avvenuto anche alla vigilia di sabato, ma non abbastanza e non bene, evidentemente. Non me ne intendo, ma concordare lo svolgimento di manifestazioni che si vogliono libere e nonviolente senza ipocrisia vuol dire assegnare agli uni e agli altri la responsabilità che spetta loro. E ostacolare l'impiego strumentale della polizia per convenienze come l'allarme suscitato dalla violenza e le accuse mosse agli avversari politici. Anche la polizia non può risolvere da sola una violenza come quella di sabato (quando pure non sia lei a provocarla): tanto più se miri a non farci scappare il morto. E il morto, sabato, sarebbe stato un carabiniere, se non fosse scappato.

4. Ultimo punto. Ormai il rapporto fra politica di professione e "movimento", cioè movimenti, è diventato un capitolo della separazione fra garantiti e precari: quelli che di politica vivono, e stentano sempre più (ammesso che ci provino) a "infiltrarsi", come dovrebbero, nei movimenti; e quelli che non hanno di che vivere o poco, e ne nutrono la propria politica. Topi di città e di campagna, che non si incontrano. I secondi pensano di ricominciare da zero. I primi pensano per lo più che i movimenti passano, gli assessori restano. Possono avere brutte sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il lunedì de la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori **Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina, Massimo Giannini, Angelo Rinaldi** (art director)
caporedattore centrale **Fabio Bogo**,
caporedattore vicario **Massimo Vincenzi**, caporedattore internet **Giuseppe Smorto**

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa
Consiglio di amministrazione
Presidente: **Carlo De Benedetti**
Amministratore delegato: **Monica Mondardini**
Consiglieri
Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Giorgio Di Giorgio, Francesco Dini, Sergio Erede, Mario Greco, Maurizio Martinetti, Tiziano Onesti, Luca Paravicini Crespi
Direttori centrali
Alessandro Alacevich (Amministrazione e Finanza), **Pierangelo Calegari** (Produzione e Sistemi informativi), **Stefano Mignanego** (Relazioni esterne), **Roberto Moro** (Risorse umane)
Divisione Stampa Nazionale - Via Cristoforo Colombo, 98 - 00147 Roma
Direttore generale: **Corrado Corradi**

REDAZIONI
Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● **Redazione Milano** 20139 - Via Nervesa, 21 - tel. 02/480981 ● **Redazione Torino** 10123 - Via Bruno Buozzi, 10 - tel. 011/5169611 ● **Redazione Bologna** 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6580111 ● **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● **Redazione Napoli** 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111 ● **Redazione Genova** 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

PUBBLICITÀ
A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano

TIPOGRAFIA
Rotocolor SpA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA - Edizioni teletrasmesse:
● **Bari** Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Milella, 2 ● **Catania** ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada ● **Livorno** Finegil Editoriale - Via dell'Artigianato ● **Mantova** Finegil Editoriale presso Citem Soc. Coop. arl - Via G. F. Lucchini ● **Paderno Dugnano** (MI) Rotocolor SpA - Via Nazario Sauro, 15 ● **Padova** Finegil Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● **Roma** Rotocolor SpA - Via del Casal Cavallari, 186/192 ● **Salerno** Arti Grafiche Boccia SpA - Via Tiberio Claudio Felice, 7 ● **Sassari** "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● **Gosselies** (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● **Toronto** (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. ● **Norwood** (New Jersey) 07648-1318 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 475 Walnut Street. ● **Malta** Miller Newsprint Limited - Miller House, Airport Way - Tarxien Road - Luqa LQA 1814 ● **Cipro** Hellenic Distribution Agency (CY) Ltd - 206 Yiannou Kranidioti Avenue, Latsia - 1300 Nicosia, Cyprus

ABBONAMENTI
Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 403,00 (sette numeri), Euro 357,00 (sei numeri), Euro 279,00 (cinque numeri). Tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari). E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, tel. 199 787 278 (0864.256266 da telefoni pubblici o cellulari) gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 5 DEL 7-1-1994
Certificato ADS n. 7037 del 21-12-2010
La tiratura de "la Repubblica" di domenica 16 ottobre 2011 è stata di 553.986 copie